Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

21 aprile 2017

Fmi: pesa il rischio geopolitico

Lagarde contro protezionismo - Trump avvia la procedura per i dazi sull' acciaio cinese

washington

Le elezioni presidenziali francesi di domenica prossima e le possibili ripercussioni per economia e mercati finanziari fanno irruzione nelle riunioni del Fondo monetario e della Banca mondiale. Il rischio di un successo dei candidati anti-euro ha occupato il centro della scena delle discussioni di Washington insieme ai rapporti non facili della comunità internazionale con la nuova amministrazione Trump sul commercio, illustrati dall'annuncio di ieri che Washington ha avviato una procedura che può portare a imporre pesanti dazi all'import di acciaio, dalla Cina ma anche dall'Europa, e dare luogo a ritorsioni.

Alla preoccupazione sul voto francese ha dato voce, a sorpresa, il direttore del Fondo monetario ed ex ministro francese dell'Economia, Christine Lagarde, in un'intervista a una televisione americana. Un buon risultato di Marine Le Pen al primo turno di domenica o un suo successo finale, ha detto la signora Lagarde, potrebbe creare «grave confusione e il rischio di turbolenze». Analoghi timori sono stati espressi in privato da esponenti europei presenti a Washington, fra cui il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, a sua volta alle prese con il voto in Germania di settembre. Gli incontri di Washington serviranno anche a consultazi oni informali per mettere a punto eventuali contromisure a possibili scrolloni di mercato a partire da lunedì, che inevitabilmente coinvolgerebbero tutta l'area dell'euro.

Prima della battuta di Christine Lagarde, la linea ufficiale aveva cercato di abbassare le tensioni sulla Francia. Il capo economista dello stesso Fmi, Maurice Obstfeld, aveva dichiarato che fra le dichiarazioni anti-euro dei candidati e una rottura dell'euro sono richiesti diversi passi che rendono questo esito meno probabile. Il commissario europeo e anch'egli ex ministro francese, Pierre Moscovici, ha azzardato una previsione più esplicita, dicendosi «sicuro che Le Pen non sarà presidente».

In conferenza stampa, il direttore dell'Fmi aveva riconosciuto che l'incertezza politica è uno dei principali rischi per l'economia mondiale che ora «sente aria di primavera», con una crescita in aumento al 3,5% quest'anno dal 3,1% dell'anno scorso. Lo stesso messaggio ha trasmesso ieri sera alla cena dei ministri finanziari e dei governatori del G-20, che hanno analizzato lo scenario economico. La priorità, ha detto la signora Lagarde, è di mantenere la spinta della ripresa, attraverso politica monetaria, politica fiscale e riforme strutturali, ma anche renderla più durevole cercando di rilanciare la produttività, per aumentare il potenziale di crescita di lungo periodo. E qui ha insistito sull'importanza di due elementi, innovazione e commercio internazionale, che sta recuperando ed è il «motore dell'economia mondiale». Un riferimento non causale, date le tentazioni protezionistiche dell'amministrazione Trump. Al Fondo, peraltro, la parola d'ordine è evitare lo scontro con il Governo americano e il suo direttore ha insistito che finora i contatti sono stati eccellenti e di credere nel valore del dialogo, anche per rivedere alcune regole.

Le frizioni fra gli Stati Uniti e i principali partner sono però difficili da ignorare. Un altro tema della nuova amministrazione è la deregolamentazione del settore finanziario, che determinerebbe una retromarcia sulle riforme messe in atto nei dieci anni dallo scoppio della crisi globale. Ieri, il governatore della Banca di Francia, François Villeroy, ha presentato i risultati di un'analisi condotta dalla Banca di Francia sul buon risultato delle riforme delle regole della finanza, che hanno contribuito a rafforzare decisamente il sistema. La vicepresidente della Bundesbank, Claudia Buch, un'esperta di regolamentazione finanziaria, ha sostenuto la stessa linea, ricordando che la valutazione di quanto fatto finora non significa una marcia indietro. La signora Buch ha anche ribadito uno dei punti centrali della presidenza tedesca del G-20, e cioè l'importanza di mercati aperti.

La ricetta della comunità internazionale per combattere i populismi è invece quella di rendere più «inclus iva» la crescita in modo che ne beneficino anche quelli finora esclusi, come ha sottolineato la signora Lagarde.

Inevitabilmente, anche stavolta sullo sfondo c'è il caso Grecia. Nonostante indicazioni da Atene che un accordo sarebbe imminente e comprenderebbe l'Fmi, Lagarde non si è sbilanciata, rilevando che ai progressi sulle riforme deve seguire una discussione sulla ristrutturazione del debito, basata su obiettivi di bilancio «ragionevoli». La questione continua dividere il Fondo e le autorità europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A.Me.

IL DOSSIER FINANZIARIO Un altro potenziale punto di attrito con l'amministrazione Usa è la deregolamentazione finanziaria, con retromarcia sulle riforme anti-crisi

Oggi a Washington. Confronto con Padoan e Boccia

Per aziende e banche la sfida diventa globale

Aziende italiane e banche nelle nuove sfide globali. Questo il tema scelto per il confronto organizzato oggi all'ambasciata italiana a Washington, nell'ambito degli incontri di primavera del Fmi. Un incontro per discutere degli scenari regolatori prossimi futuri e degli sviluppi del quadro macroeconomico con cui dovranno confrontarsi gli operatori, soprattutto quelli più internazionalizzati e inseriti nelle catene globali del valore.

All'appuntamento partecipano il ministro Pier Carlo Padoan, e il direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, il primo per l'intervento conclusivo il secondo per lo speech di introduzione. Ampia la tavola rotonda prevista, e che sarà moderata dal dg dell'Abi, Giovanni Sabatini. Parteciperanno il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, Timothy Adams, presidente e ceo dell'Institute of international finance, Fabio Gallia, ceo della Cassa Depositi e Prestiti, Camillo Venesio, vice presidente dell'Abi, Gianni Papa, general manager di UniCredit. Dopo la tavola rotonda seguirà un dibattito cui partecipano, Marcella Panucci, dg di Confindustria, Andrea Montanino, direttore di Global Business, Wim Mijs, ceo dell'European banking federation. A moderare sarà Giuseppe Scognamiglio, di Abi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Asse Italia-Usa nel Mediterraneo»

Gentiloni incontra Trump: pressing italiano sulla Libia e impegno sulle spese Nato

washington

Donald Trump, il presidente arrivato al potere al grido di "America first", e Paolo Gentiloni, alla guida d'un governo che sotto il predecessore Matteo Renzi aveva dimostrato affiatamento con la nemesi di Trump, Barack Obama, hanno riaffermato ieri con forza durante un incontro alla Casa Bianca l'alleanza che lega Italia e Stati Uniti davanti ai focolai di crisi internazionale, a cominciare dal Mediterraneo.

«I rapporti con gli Stati Uniti sono un pilastro della nostra politica estera», ha detto il primo ministro italiano, ricevuto nel pomeriggio allo Studio Ovale per un colloquio definito durante una conferenza stampa congiunta «molto fruttuoso». Sono rapporti fondamentali per «coltivare gli interessi nazionali, tenendo fermi valori e principi». Di più, oggi una leadership comune è necessaria sulle sfide urgenti: «Restituire stabilità» alla regione mediterranea e a paesi quali la Libia, «affrontare fenomeni migratori» e contrastare «il traffico di esseri umani e sconfiggere il terrorismo». Questo, ha sostenuto Gentiloni, potrebbe diventare «l'anno della sconfitta di Daesh», altro nome di Isis, come gruppo che controlla territori.

Gentiloni ha condannato qualunque ipotesi di divisione o spartizione della Libia che comporterebbe «rischi di destabilizzazione» e la trasformazione del Paese «in teatro di scontro tra poteri regionali o attori globali». Su un altro fronte caldo, la Siria, ha evocato «soluzioni politiche e non militari», interpretando il «rinnovato impegno statunitense nel paese come un'opportunità». Il recente bombardamento americano contro Assad, ha aggiunto, è stato «giusto» e motivato dalla necessità di inviare un monito sull'uso di armi chimiche. Ma «è giunto il momento per reali negoziati», sotto egida Onu tra regime e opposizione, che contemplino un futuro senza Assad e dove la Russia svolga «un ruolo costruttivo». Proprio su Mosca il primo ministro ha invitato a mantenere l'unità dell'Occidente senza debolezze e ribadito la correttezza di sanzioni in risposta al dramma dell'Ucraina, avvertendo però anche che occorre «coinvolgere la Russia, non isolarla».

Trump ha reso omaggio all'Italia sia come «alleato chiave» nella lotta al terrorismo che come partner commerciale «tra i più importanti». Anche se ha insistito sulla necessità che «tutti i partner paghino la loro piena quota» per il costo della difesa, un riferimento al target pari al 2% del Pil in ambito Nato. E ha risposto al pressing di Gentiloni per fare di più sulla Libia evitando di prendere grandi nuovi impegni. Fonti diplomatiche hanno tuttavia precisato che il Presidente, nel dire di «non vedere un ruolo americano» a Tripoli, intendeva escludere una presenza militare sul terreno, non politica e diplomatica, e hanno assicurato che la discussione sulla Libia è stata approfondita. Gentiloni ha offerto fin dalla mattinata la sua grande "ratio" per strette relazioni con Washington. Preservare l'alleanza è «un dovere politico», quello di «cooperare per contenere i conflitti e meglio gestire le crisi». Un'alleanza che va rinsaldata in vista del G7 a Taormina in maggio, un vertice «essenziale per il senso di unità e consenso» dato che «numerosi leader sono cambiati o cambieranno». Oggi Gentiloni farà visita al canadese Justin Trudeau. Gentiloni - nell'articolare le sue tre priorità strategiche, gestione delle migrazioni, stabilità mediterranea e lotta a Daesh - ha sottolineato il ruolo italiano già da protagonista in zone cruciali, con personale militare in Iraq e Afghanistan. L'emergenza migranti, che in Libia e Africa ha enormi crocevia, è stata oggetto di particolare attenzione da parte italiana, con un messaggio rivolto anche a tutti gli alleati: «Il migration compact lanciato dall'Ue dovrebbe essere confermato e ampliato», ha detto. Gentiloni ha offerto a Washington una difesa dell'Ue: serve ancor più unità, ha invocato, al cospetto dei «difficili negoziati» sulla fuoriuscita della Gran Bretagna. E all'America ha ricordato che la Ue resta «una straordinaria storia di successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Valsania

IL FRONTE SIRIANO
Anche se il bombardamento americano è stato «giusto» il premier italiano chiede soluzioni politiche: via a negoziati sotto egida Onu

Le misure del governo. Ultimi ritocchi al testo, slitta ancora l'approdo in Parlamento - Scontro nella maggioranza sulla tassa per le «trivelle»

In manovrina Alitalia e trasporto locale

Nell'ultima bozza confermata la stangata sui giochi, rispunta la multa per chi prende il bus senza biglietto

ROMA

Tagli alla spesa, trasporto pubblico locale, split payment, trivelle e giochi. Sono i capitoli della manovra correttiva dove si sono concentrate le ultime limature dei tecnici del Governo, al lavoro fino a ieri per "perfezionare" il testo, che, varato dal Consiglio dei ministri dieci giorni fa (l'11 aprile), non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Ieri sera il Mef considerava il decreto "chiuso" in tutti i suoi aspetti. Implicita la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato. L'articolato, nella sua versione rivista, sarà oggi sulla scrivania del Capo dello Stato, al quale, dopo il consueto, attento esame, spetta il compito di apporre il proprio visto e dare l'ok per il passaggio in Gazzetta e la trasmissione del provvedimento alle Camere; dove, in ogni caso, approderà in ritardo rispetto al termine (la giornata di ieri) indicata dal ministro Pier Carlo Padoan nella sua ultima audizione al Senato.

L'ultima delle lunga serie di versioni (68 articoli) contiene la norma "pro-Alitalia" *(si veda anche l'articolo a pag. 19)*, che autorizza il ministero dell'Economia a deliberare, anche in più soluzioni, un aumento del capitale sociale di Invitalia, per un massimo di 300 milioni nel 2017, in forma di garanzia pubblica. Sempre l'ultima versione in circolazione ieri apre al matrimonio tra Anas e Fs con l'impegno di aumentare gli investimenti del 10 % l'anno nel biennio 2017-2018 e mantiene in vita la maxi-multa di 200 per chi viaggia senza ticket sugli autobus. Norma inserita all'interno di un capitolo più articolato che ripesca la riforma "Madia" del trasporto pubblico locale con l'introduzione dei costi standard e gli incentivi per le gare. Resta nel testo anche la norma che cancella retroattivamente Ici, Imu e Tasi sulle trivelle. Norma contro cui ieri si sono scagliati i parlamentari del Pd e di Mdp.

Confermate, come anticipato dal Sole 24 Ore, le misure per la costruzione di grandi impianti sportivi, stadi in primis, a cominciare da quello dell'As Roma, e il decollo dal 1° giugno delle nuove regole sulla cedolare per gli affitti brevi delle case vacanza (AirbBnb) anche attraverso piattaforme online. Sempre come anticipato dalle pagine di questo giornale, il contributo del ritocco delle accise sui tabacchi sarà di 83 milioni quest'anno e 125 milioni nel 2018 e una rimodulazione della cosiddetta Visco-Sud andrà a integrare il pacchetto di tagli alla spesa. Per sostenere la crescita ci sono i correttivi sui Piani di risparmio individuali (Pir), le correzioni al Transfer pricing e la stretta sull'Aiuto alla crescita economica (Ace).

Confermata la stangata sui giochi. In tre anni dal mercato del gaming dovranno arrivare maggiori entrate per oltre un miliardo. E questo con il raddoppio dal prossimo 1° ottobre della tassa sulla fortuna (dal 6 al 12% sulle vincite sopra i 500 euro di Gratta e Vinci, Superenalotto e Vlt), e con l'aumento della ritenuta dal 6 all'8% delle ritenute sulle vincite del Lotto. Stretta fiscale anche sulle macchinette con l'aumento del prelievo erariale dal 17,5 al 19% sulle New slot e dal 5,5 al 6% delle Videolotteries. Salta invece la norma da 800 milioni in due anni che autorizzava la prosecuzione della concessione del Gratta e Vinci in scadenza nel 2019.

Tornando alla tabella di marcia del maxi-decreto, considerando lo stop dei lavori per il ponte del 25 aprile, i parlamentari dovrebbero cominciare a esaminare davvero il testo non prima di mercoledì 26, ovvero 15 giorni dopo il via libera del Consiglio dei ministri. Nella stessa giornata le Aule di Camera e Senato saranno chiamate a votare la risoluzione sull'ultimo Def.

Nella «Congiuntura flash» del Centro studi di Confindustria si legge che «l'economia italiana rimane sul percorso di lento e altalenante recupero intrapreso all'inizio del 2015». Il CsC registra come la produzione industriale debole rallenti il Pil ma fa anche notare che gli indicatori qualitativi sono molto migliorati e suggeriscono che sia in atto un'accelerazione.

Le ultime limature al testo della manovra correttiva pari a 0,2 punti di Pil, chiesta da Bruxelles, hanno interessato in primis il versante dei tagli con un calibratura dei contributi in versione semi-lineare, ai vari ministeri. Ma uno dei capitoli del maxi decreto omnibus (68 articoli), già denominato la nuova Finanziaria di Primavera, ad essere monitorato con attenzione è stato quello fiscale, chiamato a garantire la gran parte dei 3,4 miliardi della correzione richiesta dalla Ue. Tra le ipotesi di ritocco valutate fino all'ultimo ci sono la cancellazione della norma che estenderebbe il meccanismo anti-evasione Iva ai professiosisti che operano con la pubblica amministrazione e le partecipate, confermata comunque

FS-ANAS Il testo del decreto apre alla fusione con l'impegno ad aumentare gli investimenti del 10% annuo nel biennio 2017-2018

CONFINDUSTRIA Nella «Congiuntura flash» il CsC parla di economia italiana in lento e altalenante recupero: ma la produzione debole può rallentare il Pil

nell'ultima bozza circolata ieri sera.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Marco Mobili
Marco Rogari
Gianni Trovati

Consiglio nazionale del Comercio
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 1,29
Foglio: 1/2

PER LA CASSAZIONE NON SCATTA IL «NE BIS IN IDEM»

Bancarotta, doppia sanzione tributaria e fallimentare

Antonio Iorio ▸ pagina 29

Cassazione. Disattesa la norma che esclude la punibilità della distruzione di documenti quando la condotta costituisce reato più grave

Bancarotta, scatta la doppia sanzione

Niente «ne bis in idem»: punito il reato fallimentare documentale e l'illecito fiscale

Antonio Iorio

La bancarotta documentale può concorrere con il delitto di occultamento o distruzione di documenti contabili e pertanto se l'imputato è già stato processato per il reato fallimentare non può invocare il *ne bis in idem* sostanziale per il procedimento relativo al delitto tributario. A confermare questo principio è la Corte di cassazione, sezione III penale, con la sentenza n. 18927 depositata ieri.

Un imprenditore era condannato, in secondo grado per il reato di occultamento o distruzione di scritture contabili (articolo 10 del Dlgs 74/2000). Nel ricorso per cassazione rilevava che era stato già condannato per il reato di bancarotta documentale (articolo 216 della legge fallimentare). Evidenziava quindi che la fattispecie di occultamento o distruzione di documenti contabili (oggetto del ricorso per cassazione) integrava una condotta identica e combaciante con la bancarotta documentale. Peraltro dall'analisi delle due imputazioni si deduceva la sussistenza della medesima condotta e quindi, poiché il reato più grave per il quale era intervenuta la condanna, era quello fallimentare doveva ritenersi assorbito l'altro di occultamento di documenti contabili.

La bancarotta fraudolenta documentale prevede, infatti, la pena della reclusione da tre a dieci anni, nei confronti dell'imprenditore, se dichiarato fallito, che ha sottratto, distrutto o falsificato, in tutto o in parte, con lo scopo di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto o di recare pregiudizi ai creditori, i libri o le altre scritture contabili o li ha tenuti in guisa da non rendere possibile la ricostruzione del patrimonio o del movimento degli affari.

Il delitto tributario di occultamento o distruzione di documenti contabili riguarda invece chiunque, «salvo che il fatto costituisca più grave reato», al fine di evadere le imposte sui redditi o l'Iva occulta o distrugge in tutto o in parte le scritture contabili o i documenti di cui è obbligatoria la conservazione, in modo da non consentire la ricostruzione dei redditi o del volume di affari. È prevista la pena della reclusione da un anno e sei mesi a sei anni (fino al 22 ottobre 2015 da sei mesi a cinque anni).

La relazione illustrativa al Dlgs 74/2000, a proposito della locuzione «salvo che il fatto costituisca più grave reato» introdotta nel delitto di occultamento di documenti contabili, evidenziava proprio che non era possibile ipotizzare il concorso con il delitto di bancarotta documentale. E infatti rilevava che «viene fatto espressamente salvo, comunque, il caso in cui la condotta costituisca più grave reato: clausola che vale ad escludere, in particolare, il concorso fra il delitto in esame e quello di bancarotta fraudolenta documentale, sancendo la prevalenza di quest'ultimo».

La Suprema Corte ha, innanzitutto, rilevato che non può essere deducibile per la prima volta in Cassazione la violazione

Peso: 1-5%,29-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo dei committenti.

Telpress Servizi di Media Monitoring

del divieto del *ne bis in idem* in quanto l'accertamento relativo alla identità del fatto oggetto dei due diversi procedimenti, intesa come coincidenza di tutte le componenti della fattispecie concreta, implica un apprezzamento di merito sottratto al giudice di legittimità

Per quanto concerne, invece, il rapporto tra il delitto fallimentare e quello tributario in questione, la sentenza ha escluso la specialità del primo rispetto al secondo, stante la diversità delle fattispecie incriminatrici. In particolare, quella tributaria comporta l'impossibilità di ricostruire l'ammontare dei redditi o il volume degli affari, intesa come possibilità di accertare il risultato economico di quelle sole operazioni connesse alla documentazione occultata o distrutta. Diversamente, l'azione fraudolenta sottesa dall'articolo 216, n. 2, della legge fallimentare si concreta in un evento cui discende la lesione degli interessi dei creditori risultando irrilevante l'obbligo normativo della relativa tenuta ben potendosi apprezzare la lesione anche della sottrazione di scritture meramente facoltative.

La decisione dei giudici di legittimità è importante perché di fatto introduce il possibile concorso tra i due delitti nonostante, proprio per evitare tale circostanza, il legislatore del 2000 avesse espressamente introdotto la locuzione «salvo il fatto non costituisce più grave reato», come confermato dalla relazione illustrativa. Resterebbe da comprendere a questo punto il senso di tale frase.

I punti chiave

I DUE REATI

La bancarotta fraudolenta documentale (articolo 216 legge fallimentare) prevede la reclusione da 3 a 10 anni, per l'imprenditore, se dichiarato fallito, che ha sottratto, distrutto o falsificato, in tutto o in parte, con lo scopo di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto o di recare pregiudizi ai creditori, i libri o le altre scritture contabili o li ha tenuti per non renderne possibile la ricostruzione. L'occultamento o distruzione di documenti contabili (articolo 10 del Dlgs 74/2000) riguarda chiunque, «salvo che il fatto costituisca più grave reato», al fine di evadere le imposte sui redditi o l'Iva occulta o distrugge in tutto o in parte le scritture contabili o i documenti obbligatori, per non consentire la ricostruzione dei valori

LA LEGGE

La relazione illustrativa al Dlgs 74/2000 (adottato in attuazione della legge 205/1999 «Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori e modifiche al sistema penale e tributario») a proposito della locuzione «salvo che il fatto costituisca più grave reato» introdotta nel delitto tributario di occultamento di documenti contabili, escludeva il concorso con il delitto di bancarotta documentale. In proposito rilevava che «viene fatto espressamente salvo, comunque, il caso in cui la condotta costituisca più grave reato: clausola che vale ad escludere, in particolare, il concorso fra il delitto in esame e quello di bancarotta fraudolenta documentale, sancendo la prevalenza di quest'ultimo»

LA SENTENZA

«Non sussiste specialità (...) stante la diversità delle fattispecie incriminatrici, richiedendo quella tributaria la impossibilità di ricostruire l'ammontare dei redditi o il volume affari, intesa come impossibilità di accertare il risultato economico di quelle sole operazioni connesse alla documentazione occultata o distrutta, diversamente l'azione fraudolenta sottesa dall'art. 216 si concreta in un evento da cui discende la lesione degli interessi creditori rapportato all'intero corredo documentale (...). Nell'ipotesi fallimentare la volontà del soggetto agente si concreta nel procurare a sé o ad altro ingiusto profitto o di recare pregiudizio ai creditori, finalità non presente nella fattispecie fiscale»

Il massimario

Il Sole 24 ORE

Ne bis in idem, ammesse due sanzioni

La relazione
Sul Sole 24 Ore del 19 aprile l'approfondimento sulla relazione 26/2017 dell'ufficio del massimario della Cassazione da cui emerge il cambio di rotta dei giudici comunitari sul ne bis in idem, la sua più difficile configurazione e la possibilità per i giudici nazionali di adattare le proprie decisione su questa nuova interpretazione

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.850 Lettori: 879.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 29
Foglio: 1/1

Cassazione/2. Chi accetta la carica di rappresentante legale si assume i rischi connessi

Il prestanome «paga» insieme all'amministratore di fatto

Laura Ambrosi

Il prestanome risponde insieme all'amministratore di fatto dei reati tributari posti in essere a meno che non provi di essere privo di qualunque potere o possibilità di ingerenza nella gestione dell'impresa. A fornire questa interessante interpretazione è la Corte di cassazione, sezione III penale, con la sentenza n. 18924 depositata ieri.

A seguito di indagini svolte dalla Guardia di Finanza su una frode Iva perpetrata da alcune società estere e italiane, attraverso cui veniva detratta l'imposta per l'acquisto di beni senza che il venditore (fittizio) la versasse, venivano denunciati per false fatturazioni e altri delitti tributari sia gli amministratori di fatto, sia i rappresentanti legali (ancorché ritenuti in alcuni casi dei semplici prestanome) delle aziende coinvolte. Dopo la condanna nei due gradi di giudizio, gli imputati ricorrevano in cassazione. Tra le eccezioni sollevate, chi era stato ritenuto amministratore di fatto rilevava l'assenza della formale rappresentanza legale dell'azienda, mentre chi era stato indicato quale prestanome eccepiva il mancato coinvolgimento nella gestione imprenditoriale.

La Suprema Corte ha ricordato, innanzitutto, che il dato fattuale della gestione sociale deve prevalere sulla qualifica formalmente rivestita, con la conseguente equiparazione degli amministratori di fatto a quelli formalmente investiti dalla carica. Tale interpretazione è confermata dall'articolo 2639 del Codice civile che, per i reati societari, dispone l'equiparazione al soggetto formalmente investito della qualifica o titolare della funzione prevista dalla legge, di chi esercita in materia continuativa e significativa i poteri inerenti alla qualifica o funzione. Nonostante riguardi i reati societari, tale norma, rileva la sentenza, è la codificazione di un principio generale applicabile ad altri settori dell'ordinamento. Si configura così non solo il concorso dell'amministratore di fatto nei reati commissivi, ma anche in quelli omissivi propri nel senso che l'autore principale del reato è proprio l'amministratore di fatto.

La responsabilità penale del prestanome è invece radicata nell'articolo 40, comma 2, del Codice penale, secondo cui non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo. Infatti, il prestanome, assumendo consapevolmente la veste di rappresentante legale, copre attraverso la violazione del dovere di vigilanza che incombe su di lui le condotte illecite del reale amministratore. Nella specie, secondo i giudici di legittimità, la difesa si era concentrata sull'insussistenza di elementi probatori in ordine ai rapporti tra prestanome e società, mentre aveva tralasciato il mancato esercizio del dovere di controllo che competeva per legge all'amministratore di diritto per provare di essere privo di qualunque potere di ingerenza nella gestione della società nonostante ne fosse formalmente l'amministratore.

Ne consegue che il prestanome, accettando la carica, assume anche i rischi a questa connessi esponendosi alle conseguenze dell'operato dei gestori reali e dunque alla possibilità che questi compiano operazioni legali attraverso la copertura ricevuta. Da qui il rigetto del ricorso e l'affermazione della responsabilità anche dell'amministratore di diritto a titolo di concorso con quello di fatto non solo in virtù della posizione formale rivestita, ma anche per la condotta omissiva consistente nel non aver impedito l'evento che aveva l'obbligo giuridico di impedire e cioè il mancato esercizio dei poteri gestori e di controllo sull'operato dell'amministratore di fatto.

Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

106-141-060

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consulta Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 29
Foglio: 1/1

Immobili. Per la Cassazione l'imposizione non può che essere unica anche in presenza di unità di diversa natura - Contrasto con i principi più consolidati

Una sola aliquota Iva per l'acquisto del fabbricato

Angelo Busani

Se oggetto di un contratto di compravendita è un intero fabbricato, composto da unità immobiliari di diversa natura (abitativa e strumentale), l'aliquota Iva «non può essere che unica e applicabile all'intero corrispettivo unitariamente valutato». È questa la decisione della Cassazione nella sentenza n. 9661 del 14 aprile 2017.

Nel caso analizzato dalla Suprema Corte furono emesse due fatture: una con l'aliquota del 10% per le porzioni abitative del fabbricato, l'altra con l'aliquota del 20% per le unità immobiliari di natura strumentale. La Cassazione afferma che l'aliquota Iva deve invece essere unica (evidentemente quella più elevata) per la ragione che il contratto aveva «ad oggetto un immobile unitariamente considerato»: di conseguenza, il «corrispettivo non è legittimamente parcellizzabile con una fittizia ripartizione dello stesso secondo le diverse porzioni immobiliari al fine dell'applicazione a ciascuna di una differente aliquota Iva, la quale non può essere che unica e applicabile all'intero corrispettivo dell'immobile unitariamente valutato».

Il ragionamento della Cassazione giunge però a questa conclusione senza minimamente spiegarne le ragioni, come se nel sistema esistesse una norma esplicita o un principio implicito dal quale derivare pedissequamente la decisione che la Cassazione ha assunto. Alle stesse conclusioni della sentenza n. 9661/2017 era giunta, pure senza motivare, la circolare n. 1 del 2 marzo 1994. Invece, nella successiva circolare n. 182 dell'11 luglio 1996, in vista della necessità di applicare contemporaneamente in una data fattispecie, sia l'Iva che l'imposta di registro, si legge che nel caso di cessione di «un fabbricato contenente unità immobiliari destinate solo in parte ad uso abitativo, il cedente ... dovrà evidenziare distintamente i corrispettivi relativi alle vendite di abitazioni dagli altri relativi alle unità non abitative, atteso il diverso regime tributario, Iva o registro, previsto dal legislatore».

Per il vero, nel sistema, una norma o un principio come quelli presupposti dalla Cassazione paiono non esistere. Anzi, nel parallelo mondo dell'imposta di registro è esplicitamente dettato il principio contrario: nel caso di sottoposizione a tassazione di beni cui la legge riferisce aliquote diverse, si applica l'aliquota più elevata quando il loro valore sia complessivamente dichiarato; nel caso di ripartizione del valore per ciascuno dei beni da tassare, ognuno di essi sconta l'aliquota sua propria. Tra l'altro, questo sistema di tassazione tipico dell'imposta di registro ha un inevitabile riflesso anche in campo Iva, in quanto, se si ha una fatturazione in esenzione da Iva e si tratta della cessione di un fabbricato strumentale, il registro è dovuto in misura fissa mentre, quando si tratta della cessione di un fabbricato abitativo, il registro è dovuto in misura proporzionale.

Inoltre, che anche l'Iva sia "spacchettabile" lo insegna la prassi dell'agevolazione "prima casa": se Tizio (avente diritto al beneficio fiscale) compra contemporaneamente dal costruttore due abitazioni (si immagini un villino bifamiliare), per una di esse la fattura va al 4% mentre per l'altra l'Iva è dovuta al 10 per cento. Ancora, se il costruttore vende al predetto Tizio un villino composto da un'abitazione con due garages, l'abitazione e un'autorimessa si tassano con Iva 4% mentre il secondo garage sconta Iva con aliquota 10 per cento.

Insomma, il ragionamento della Cassazione pare artificioso quando afferma che l'articolazione del corrispettivo sarebbe illegittima perché provocherebbe «una fittizia ripartizione dello stesso»: ne è prova la considerazione che, se le unità immobiliari in questione non fossero vendute "in blocco", ma fossero fatte oggetto di una pluralità di atti di cessione, dovrebbe evidentemente essere indicato un corrispettivo relativo a ciascuna di esse, senza che ciò possa essere tacciato di fittizietà. Allora, non pare esservi risposta al rilievo secondo cui è contraddittorio ritenere che lo stesso risultato economico (la vendita di un intero edificio) sia tassato in un modo – e cioè con un'unica aliquota – se raggiunto mediante un solo contratto e sia invece tassato in altro modo, se raggiunto con una pluralità di contratti.

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale dei Commercialisti
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 1,30
Foglio: 1/2

BILANCI

Pubblicità e ricerca, costi riclassificati

Franco Roscini Vitali ▸ pagina 30

Bilanci. I compiti di controllo sui rendiconti dopo la riforma del Dlgs 139/2015

Costi di pubblicità e ricerca riclassificati con il sì dei sindaci

Sui derivati il collegio verifica l'esistenza della policy aziendale

Franco Roscini Vitali

Bilanci 2016 al test dei controlli di **sindaci e revisori.** Terminata la redazione dei rendiconti bilanci relativi all'esercizio 2016, redatti in base alle nuove disposizioni dettate dal **decreto legislativo 139/15**, il controllo passa a sindaci e revisori.

Per la verità si tratta di controlli diversi, perché se al collegio sindacale è demandata soltanto la funzione di vigilanza sull'amministrazione e non anche la revisione legale, i sindaci sono chiamati a svolgere sul bilancio di esercizio esclusivamente l'attività di vigilanza sull'osservanza della legge e dello statuto: al collegio spetta esclusivamente un controllo sull'osservanza da parte degli amministratori delle norme procedurali inerenti alla formazione, deposito e pubblicazione, non dovendo effettuare controlli analitici di merito sul contenuto del bilancio né esprimere un giudizio sulla sua attendibilità.

Infatti, i doveri del collegio sindacale, previsti nell'articolo 2403 del Codice civile, comprendono vigilanza sull'osservanza della legge e dello statuto, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione e in particolare sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato dalla società e sul suo concreto funzionamento: quest'ultimo aspetto non deve essere sottovalutato perché riguarda anche la capacità della società di rispettare e applicare le nuove disposizioni relative alla redazione del bilancio.

Invece, al revisore legale compete una verifica analitica delle principali voci, sia sotto il profilo della rispondenza alla contabilità, sia sotto il profilo dell'applicazione delle regole di redazione. In tal senso si esprimono anche le Norme di comportamento del collegio sindacale emanate dal

Peso: 1-4%,30-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo dei committenti.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec).

Ovviamente, se al collegio sindacale è demandata anche l'attività di revisione le due diverse tipologie di controlli si sommano.

Il divieto di iscrivere nell'attivo i costi di pubblicità e di ricerca coinvolge i sindaci, in particolare, per quanto riguarda quelli in corso di ammortamento che devono essere eliminati: tuttavia, se rispettano i requisiti contenuti nel principio contabile Oic 24, possono essere riclassificati, rispettivamente, tra i costi di impianto e ampliamento e tra quelli di sviluppo per i quali necessita comunque il consenso del collegio sindacale. Si noti che la norma richiede il "consenso" non il "parere".

È opportuno che i sindaci, prima di dare il consenso, analizzino attentamente le stringenti condizioni richieste dall'Oic 24 che fanno riferimento anche ai piani economici della società: questo, sia per la riclassificazione dei costi di pubblicità e ricerca già iscritti in bilancio, sia per l'iscrizione dei nuovi costi di impianto/ampliamento e di sviluppo.

Altro consenso è richiesto per l'iscrizione nell'attivo dell'avviamento: in questo caso le nuove disposizioni si applicano agli avviamenti iscritti dal 2016, mentre quelli già in bilancio seguono le regole precedenti.

Per quanto riguarda l'abolizione dell'area straordinaria del conto economico, il controllo dei sindaci riguarda il generale rispetto dello schema di legge, così come per lo stato patrimoniale: come precisano le Norme del Cndcec, si tratta di un controllo sintetico complessivo, volto a verificare che il bilancio sia stato correttamente redatto.

Medesimo discorso per quanto riguarda il rendiconto finanziario, nel caso la società lo rediga.

Più impegnativo è il controllo sul contenuto della nota integrativa, in particolare per quanto riguarda alcune informazioni che coinvolgono anche l'attività dei sindaci.

L'attenzione del collegio dovrebbe essere focalizzata, per esempio, sulle informazioni relative a operazioni con parti correlate, accordi fuori bilancio, impegni, compensi e rapporti con gli amministratori, fatti di rilievo avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio: si tratta di situazioni che, direttamente o indirettamente, coinvolgono anche l'attività e le responsabilità del collegio sindacale.

Impegnativo potrebbe essere il controllo sulla documentazione a supporto della contabilizzazione degli strumenti finanziari derivati. Premesso che il controllo dei derivati, dal punto di vista contabile, è di competenza del revisore, il collegio sindacale dovrebbe verificare, in particolare, l'esistenza della policy aziendale: gli amministratori dovrebbero formalizzare e approvare, nel corso dei Consigli di amministrazione ai quale partecipano i sindaci, le strategie e le politiche aziendali di gestione dei rischi.

Anche per la valutazione di crediti, debiti e titoli al costo ammortizzato, che tuttavia riguarda limitate situazioni, il controllo del collegio sindacale non si estende agli aspetti contabili, ma riguarda soltanto il generale rispetto della norma di legge.

LA NOTA INTEGRATIVA
Particolare attenzione alla verifica delle informazioni relative a operazioni con parti correlate

I casi pratici

COSTI DI PUBBLICITÀ

La società Alfa ha contabilizzato nel bilancio 2016 costi di pubblicità per 200 mila euro, stimando un ammortamento in 5 esercizi. Al 1° gennaio 2016, pertanto, risultano iscritti costi per 160 mila euro da ammortizzare. I costi non soddisfano i requisiti previsti dall'Oic 24 per la capitalizzazione dei costi di impianto e ampliamento, perché non può essere né mostrata l'utilità futura, né verificato il rapporto causa effetto e, di conseguenza, la correlazione con i benefici futuri. Il **collegio sindacale** non dà il consenso alla riclassificazione dei costi di pubblicità tra quelli di impianto e ampliamento; **gli amministratori** eliminano con imputazione della parte residua nel patrimonio netto in diminuzione degli utili portati a nuovo; il **revisore** controlla la corretta contabilizzazione.

COSTI DI RICERCA

La società Gamma Spa ha sostenuto nel corso del 2016 costi di ricerca per 150 mila euro, qualificando tali costi di "ricerca applicata" e prevedendo un ammortamento in tre esercizi. Pertanto, al 1° gennaio 2016 sono iscritti in bilancio costi per 100 mila euro ancora da ammortizzare. La società ha verificato e dimostrato che i costi soddisfano i criteri per la capitalizzazione dei costi di sviluppo previsti dall'Oic 24 e, pertanto, intende mantenerne l'iscrizione in bilancio; il **collegio sindacale**, dopo avere visionato la documentazione prodotta dalla società e dopo un colloquio con i responsabili tecnici della ricerca, dà il consenso. Il **revisore** verifica le relative scritture contabili.

PRESTITO INFRAGRUPPO

La società Splendid Spa ha effettuato un prestito a altra società controllata per 500 mila euro senza interessi, in quanto si tratta di una società in fase di start-up che deve essere sostenuta finanziariamente. Il **collegio sindacale** condivide il comportamento degli amministratori e verifica che nella nota integrativa sia segnalata l'operazione con le parte correlate effettuata a condizioni non di mercato. Il **revisore** verifica la valutazione del credito in cassa al costo ammortizzato e le relative scritture contabili con imputazione dell'effetto dell'attualizzazione in aumento del valore della partecipazione.

TRANSIZIONE ALLE NUOVE REGOLE CONTABILI

La società Beta Spa ha iscritto in bilancio, infine di transizione alle nuove regole contabili al 1° gennaio 2016, alcuni derivati stipulati in esercizi precedenti. L'iscrizione avviene in contropartita con la voce del patrimonio netto. Alcuni derivati risultano essere di copertura, mentre altri non lo sono. Il **collegio sindacale** verifica l'esistenza e la validità della documentazione a supporto dei derivati di copertura. Il **revisore** verifica la contabilizzazione dei derivati e la contropartita delle voci di patrimonio netto utilizzate per quelli di copertura e per quelli non di copertura e, per i primi, anche la voce relativa all'eventuale parte inefficace.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale dei Consulenti
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

Oic. Il principio si applica nei casi espressamente disciplinati

La «prevalenza della sostanza» non vale per le stock option

Filippo Maisto
Riccardo Michelutti

Il decreto legislativo 139/2015 ha modificato l'articolo 2423-bis, comma 1-bis del Codice civile, prevedendo che nella redazione del bilancio secondo i principi contabili nazionali «la rilevazione e la presentazione delle voci è effettuata tenendo conto della sostanza dell'operazione o del contratto». La codificazione del principio di prevalenza della sostanza sulla forma ha imposto la revisione dei principi contabili nazionali da parte dell'Oic, determinandone un sostanziale allineamento ai principi contabili Ias/Ifrs (si pensi alla disciplina di separazione dei derivati incorporati in altri strumenti finanziari prevista dall'Oic 32 o al criterio del «trasferimento dei rischi e benefici» alla base degli Oic 13, 15 e 16).

Secondo l'opinione ad oggi dominante, il principio della sostanza troverebbe tuttavia applicazione solamente nelle fattispecie espressamente disciplinate dai nuovi principi contabili nazionali senza invece poter essere applicato in modo generalizzato dai redattori del bilancio ove manchino chiare indicazioni da parte di uno specifico principio contabile. Ciò anche alla luce della mancata revisione dell'Oic 11, relativo alle finalità ed ai postulati del bilancio d'esercizio, che deve ancora essere modificato al fine di meglio inquadrare l'operatività del principio della sostanza economica.

Pertanto, in assenza di cambiamenti dei principi contabili, diverse fattispecie continuerebbero ad essere rappresentate contabilmente sulla base del loro contenuto giuridico formale, determinando la permanenza di disallineamento rispetto alla contabilizzazione prevista dai principi Ias/Ifrs, basata sulla rappresentazione del contenuto economico-sostanziale dei fenomeni gestionali, alla luce del principio generale codificato nello Ias 8 con riferimento alle operazioni cui non si rendono applicabili specifici principi Ias/Ifrs (o interpretazioni Sic/Ifric).

Si pensi ai conferimenti di partecipazioni di controllo posti in essere tra entità under common control, che in base alla prassi contabile invalsa nell'ambito degli Ias/Ifrs, ove siano privi di "sostanza economica", devono essere contabilizzati in continuità di valori contabili (si veda il paragrafo 1.2. dell'Opi n.1 Revised pubblicato da Assirevi nell'ottobre 2016). Un altro rilevante scostamento riguarda la contabilizzazione dei piani di stock option, che nel mondo Ias/Ifrs determinano l'imputazione a conto economico, in contropartita di una riserva di patrimonio netto, di un costo pari al fair value delle opzioni assegnate, da ripartire in funzione del vesting period.

La questione riverbera rilevanti effetti anche ai fini fiscali, in quanto determina l'irrilevanza ai fini Ires di eventuali comportamenti contabili volti a riflettere la sostanza economica di operazioni la cui rappresentazione contabile non sia ancora stata revisionata dai nuovi principi contabili nazionali.

La limitazione del principio di derivazione rafforzata alle sole fattispecie espressamente declinate nei nuovi principi contabili nazionali è confermata dall'articolo 13-bis del Dl 244/2016, posto che ai sensi del novellato articolo 83 del Tuir la deroga alle disposizioni del capo II, sezione I del Tuir opera solamente in presenza di criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione dettati dai nuovi principi Oic. Tale circostanza si ricava altresì dal comma 7 dell'articolo 13-bis, del Dl 244/2016, che nel declinare il regime transitorio per la first time adoption rilevante ai fini fiscali fa espresso riferimento al «primo esercizio di applicazione dei principi contabili» di cui all'articolo 9-bis, comma 1, lettera a), del Dlgs 139/2015.

Ciò posto, alla luce della valenza pregiudiziale che assume la revisione degli Oic ai fini di dare ingresso al principio della derivazione rafforzata ai fini fiscali, in attesa dell'aggiornamento dei singoli Oic ancora mancanti, è auspicabile una tempestiva revisione dell'Oic 11, che rappresenta la cornice necessaria per dare accesso al postulato della prevalenza della sostanza sulla forma (alla stregua di quanto accade nel mondo Ias/Ifrs con riguardo allo Ias 8).

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
106-111-090
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

Sotto la lente. Utilizzabili le check list di Assirevi

Immobilizzazioni iscritte al trasferimento di rischi e benefici

La regolare tenuta della **contabilità** nel corso dell'esercizio e la corretta rilevazione dei fatti di gestione spettano al **revisore legale** o alla società di revisione legale, che devono poi esprimere un giudizio sul bilancio di esercizio e, ove redatto, su quello consolidato.

Per il bilancio **consolidato**, le norme del Cndcec precisano che in capo al **collegio sindacale** non è previsto alcun obbligo di relazione e neppure di formali espressioni di giudizio, che sono invece richiesti al revisore. Questo non impedisce al collegio la facoltà di esprimere in assemblea, nella relazione al bilancio di esercizio o in altro ambito, opinioni e proposte sul bilancio consolidato, anche discordi rispetto al giudizio espresso dall'incaricato della revisione legale: si ricorda che il consolidato non è soggetto all'approvazione da parte dell'assemblea dei soci.

Sul punto, attività e controlli del collegio sindacale dovrebbero riguardare i rapporti tra le società del gruppo con riguardo, in particolare, alla struttura organizzativa della capogruppo e alle operazioni intercorse tra le società che fanno parte del gruppo.

Inoltre, non si deve dimenticare che l'articolo 2409-septies del Codice civile prevede che collegio sindacale e soggetti incaricati della revisione legale dei conti si scambiano "tempestivamente" le informazioni "rilevanti" per l'espletamento dei rispettivi compiti.

I revisori, nella loro attività, in particolare con riferimento ai bilanci 2016 che presentano numerose novità, possono utilizzare le check list predisposte da Assirevi, disponibili sul sito dell'Associazione.

Una delle novità che potrebbe impegnare maggiormente l'attività dei revisori è l'obbligo di presentare il rendiconto finanziario per le società che redigono il bilancio in forma ordinaria (completa): la novità, anche per le società che già lo presentavano volontariamente, riguarda il fatto che non si tratta più di un documento "consigliato", ma obbligatorio, al pari di stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa.

Particolare attenzione, poi, deve essere riservata a modalità e tempistica di iscrizione in bilancio delle immobilizzazioni e dei beni che costituiscono rimanenze che devono essere rilevati inizialmente alla data in cui avviene il trasferimento di rischi e benefici: se per le clausole contrattuali non vi è coincidenza tra la data in cui avviene il trasferimento dei rischi/benefici e la data in cui è trasferito il titolo di proprietà, prevale la prima (principio della sostanza economica). In proposito, l'attività del revisore impone l'acquisizione e il controllo della documentazione sottostante.

Piuttosto impegnativo potrebbe essere il controllo della contabilizzazione degli strumenti finanziari derivati, in particolare con riferimento a quelli stipulati in esercizi passati in assenza di una precedente regolamentazione contabile.

Infine, i controlli dei revisori devono riguardare anche il rispetto delle norme transitorie e la gestione contabile del passaggio alle nuove regole dettate dal decreto 139/15.

F.R.V.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

106-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

Adempimenti. La risoluzione 50/E sulla sostitutiva per i crediti a medio-lungo termine dovuta sulle operazioni 2017

Finanziamenti, acconto a fine mese

Prima rata del 45% entro il 30 aprile - Il restante 55% entro il 31 ottobre

Dario De Santis

A pochi giorni dalla scadenza del versamento dell'acconto relativo all'imposta sostitutiva sui finanziamenti a medio lungo termine dovuta per le operazioni effettuate nell'anno in corso, la risoluzione dell'agenzia delle Entrate n. 50/E di ieri ha finalmente chiarito i dubbi degli operatori. Tale adempimento dovrà quindi essere effettuato, entro il prossimo 30 aprile, anche per l'annualità in corso, ancorché nell'anno 2017 i contribuenti non procederanno alla presentazione della nuova dichiarazione telematica, la cui introduzione avverrà nel 2018 a seguito dell'emanazione di uno specifico provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate.

A questo proposito, va fatto riferimento ai nuovi obblighi in materia di dichiarazione e versamento dell'imposta in oggetto introdotti dal Dl 193/2016 (comma 33 dell'articolo 7-quater), attraverso la sostituzione dei primi tre commi dell'articolo 20 del Dpr 601/1973. In base alle nuove disposizioni (vigenti a decorrere dalle operazioni di finanziamento effettuate nell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2016), quindi, gli enti interessati presenteranno in via telematica (come detto dal 2018), entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio 2017, una dichiarazione relativa alle operazioni effettuate nel corso dell'esercizio stesso (per le operazioni effettuate nel semestre in corso al 31 dicembre 2016, il contribuente deve invece provvedere alla presentazione della dichiarazione semestrale, in forma cartacea, entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio, secondo le modalità previgenti, e assolvere ai relativi obblighi di versamento dell'imposta a saldo).

In luogo della liquidazione da parte degli uffici finanziari, i medesimi enti devono anche provvedere, entro il termine di presentazione della predetta dichiarazione, all'autoliquidazione dell'imposta dovuta e al versamento del saldo.

È previsto il pagamento, a titolo di acconto, di una somma pari al 95% dell'imposta sostitutiva che risulta dovuta sulle operazioni effettuate nell'esercizio precedente (relativa ai finanziamenti effettuati sia nel primo che nel secondo semestre dell'esercizio).

L'acconto è versato in due rate, la prima nella misura del 45% del complessivo acconto dovuto e la seconda per il restante importo (55%), rispettivamente entro il termine di presentazione della nuova dichiarazione telematica ancorché non esistente nel 2017 (ovvero il 30 aprile 2017 per gli enti con esercizio coincidente con l'anno solare) ed entro il sesto mese successivo a detto termine (31 ottobre 2017, sempre in caso di esercizio coincidente con l'anno solare).

L'eventuale credito risultante dalle dichiarazione semestrali precedenti potrà essere scomputato dai versamenti in acconto che i contribuenti devono effettuare nel corso del 2017.

Quanto alle modalità di versamento, potrà essere adottato il modello di pagamento F24 (si veda il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 20 aprile 2017), che rappresenta un passo in avanti in termini di semplificazione degli adempimenti fiscali per gli enti che effettuano tali operazioni, come le banche che erogano finanziamenti a medio e lungo termine.

Il passaggio dalla precedente alla nuova modalità di pagamento sarà graduale: fino al 31 dicembre 2017 infatti sarà possibile versare l'imposta sostitutiva sui finanziamenti anche tramite il modello F23, mentre dal 1° gennaio 2018 scatterà l'obbligo di utilizzare esclusivamente il modello F24.

La risoluzione n. 49/E del 20 aprile 2017 ha quindi istituito i nuovi codici tributo da indicare nel modello F24 («1545» denominato «Imposta sostitutiva sui finanziamenti - acconto»; «1546» denominato «Imposta sostitutiva sui finanziamenti - saldo»; «1547» denominato «Imposta sostitutiva sui finanziamenti - Sanzione da ravvedimento»; «1548» denominato «Imposta sostitutiva sui finanziamenti - Interessi da ravvedimento») e ulteriori codici tributo per versare le somme dovute a seguito degli avvisi di liquidazione emessi dagli uffici.

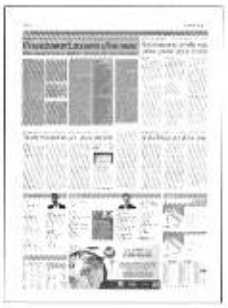
UNICO CANALE

Per i versamenti dell'imposta scatta l'obbligo di utilizzare il modello F24 dal 2018 mentre fino al 31 dicembre resta anche l'F23

In sintesi

01 | I DUE ACCONTI
I due acconti 2017 dell'imposta sostitutiva sui finanziamenti a medio lungo termine dovranno essere versati, entro il prossimo 30 aprile e 31 ottobre, sulla base delle nuove disposizioni introdotte dal Dl 193/2016. La prima rata è dovuta nella misura del 45% del complessivo acconto dovuto e la seconda per il restante importo (55%). È quanto chiarito ieri dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 50/E/2017

02 | DAL 2018 SOLO F24
Per i pagamenti dell'imposta sostitutiva sui finanziamenti da effettuare fino al 31 dicembre 2017 potrà essere scelto il modello di pagamento F24, oltre al modello F23, mentre dal 1° gennaio 2018 scatterà l'obbligo di utilizzare esclusivamente il modello F24. A prevederlo un provvedimento emanato ieri dall'Agenzia



Peso: 19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 35
Foglio: 1/1

Terziario. Un avviso pubblicato e un altro in arrivo

In Calabria aiuti per l'autoimpiego e i servizi turistici

Donata Marrazzo

La **Calabria** spinge su **competitività, occupazione e inclusione** con un bando sull'offerta turistica e uno sull'autoimpiego, per complessivi 28,063 milioni di euro.

Autoimpiego

È già sul Burc (n. 33 dell'11 aprile scorso) il bando per l'autoimpiego: 10,063 milioni di euro per promuovere l'occupazione sostenibile. Tra i beneficiari, i disoccupati di lunga durata, le persone con difficoltà di inserimento lavorativo, le donne disoccupate o inoccupate. Sono finanziabili nuove iniziative per la produzione di beni e servizi nei settori dell'industria, artigianato, trasformazione dei prodotti agricoli, fornitura di servizi a imprese e persone, commercio di beni e servizi, turismo e promozione culturale. Investimento massimo, 40mila euro. Le domande vanno presentate online sulla piattaforma dedicata (www.regione.calabria.it/calabriaeuropa).

Offerta turistica

L'avviso pubblico per i servizi turistici e l'offerta ricettiva è particolarmente atteso: c'è fermento fra le imprese i liberi professionisti impegnati nelle aree a maggiore vocazione turistica e in quelle di rilevanza strategica naturale e culturale, anche per l'attenzione che il territorio calabrese sta suscitando all'estero (in Cina e in America, in particolare).

Il bando finanzia le iniziative che ricadono nell'area di innovazione «Turismo e Cultura» della «Smart Specialization Strategy (S3)» con 18 milioni di euro: 10 milioni per il potenziamento e la qualificazione dei servizi di ricettività e di quelli termali. Per tutti gli altri, invece, dal noleggio delle biciclette alla ristorazione, dalle attività dei musei a quelle che perseguono fini culturali, le risorse sono di 8 milioni di euro. Valore minimo complessivo delle spese ammesse, 100mila euro (per agevolazioni concesse in esenzione), 40mila in regime "de minimis"

Avviso in pre-informazione

In pre-informazione sul sito della Regione Calabria (http://calabriaeuropa.regione.calabria.it), l'avviso sarà pubblicato nelle prossime settimane. Prevede interventi per il consolidamento e l'innovazione di prodotti e servizi turistici già esistenti; la realizzazione e la promozione di prodotti e servizi innovativi; la riqualificazione, l'efficientamento energetico e l'innovazione tecnologica delle strutture ricettive.

«Questi bandi, insieme a quelli già pubblicati e a quelli che seguiranno – spiega Paolo Praticò, dirigente generale del dipartimento Programmazione nazionale e comunitaria della Regione Calabria - stanno stimolando e ravvivando l'economia. Fino ad ora abbiamo destinato risorse per 70 milioni di euro, ma la previsione è di rimodulare le linee e superare i 100 milioni».

LE RISORSE
Più di 28 milioni in totale, di cui 10 per promuovere l'occupazione e altri 18 per ampliare l'offerta ricettiva e culturale

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 35
Foglio: 1/1

Imprese e competitività. Con decreto dello Sviluppo economico risorse «dedicate» al Mezzogiorno

Fondo Pmi con riserva per il Sud

Attivati 200 milioni per ottenere garanzie - Professionisti tra i destinatari

Alessandro Sacrestano

Le imprese del Mezzogiorno hanno più chance per aggiudicarsi le risorse del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui all'articolo 2, comma 100, lettera a), della legge 662/1996. Lo stabilisce un decreto interministeriale Mise/Mef del 13 marzo scorso, con cui è stato espressamente stabilito che parte delle risorse del Programma operativo nazionale "Imprese e competitività" Fesr 2014-2020 siano utilizzate per creare una riserva speciale all'interno del Fondo cui potranno attingere, nelle sole regioni del Mezzogiorno, le Pmi e di professionisti, allo scopo di efficientare il loro accesso al credito e lo sviluppo, anche attraverso l'ottenimento di garanzie su portafogli di finanziamenti. La nuova sezione del Fondo sarà denominata riserva Pon Ic. Nel complesso, i beneficiari potranno contare su una dotazione destinata di 200 milioni, di cui 194,8 milioni per interventi in favore delle Pmi operanti nelle Regioni meno sviluppate, ossia Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, e 5,2 milioni per interventi in favore dei soggetti beneficiari delle Regioni in transizione, ossia Abruzzo, Molise e Sardegna.

Sotto il profilo operativo, le nuove risorse saranno assegnate con le medesime modalità ordinariamente impiegate dal Fondo e, quindi, non faranno che rafforzare la mera disponibilità di mezzi finanziari da destinare a Pmi e professionisti, aventi almeno una sede produttiva ubicata nelle regioni del Sud. Tuttavia, le operazioni finanziarie per le quali può essere concessa la garanzia della riserva Pon Ic devono essere espressamente dirette al finanziamento:

- delle iniziali fasi dell'attività dei soggetti beneficiari;
- del capitale connesso all'espansione dell'attività dei soggetti beneficiari;
- del capitale necessario al rafforzamento delle attività generali del soggetto beneficiario;
- di nuovi progetti aziendali, quali, a titolo esemplificativo, la realizzazione di nuove strutture o di campagne di marketing;
- di attività di penetrazione in nuovi mercati, nel rispetto di quanto consentito dal regolamento de minimis e dal regolamento di esenzione;
- di attività dirette alla realizzazione di nuovi prodotti o servizi o all'ottenimento di nuovi brevetti. La garanzia della Riserva Pon Ic, chiarisce il decreto, è concessa in favore dei soggetti beneficiari a titolo gratuito. Essa può intervenire come:
- "garanzia diretta", ossia rilasciando la garanzia sul portafoglio di finanziamenti in favore del soggetto finanziatore, responsabile dell'erogazione dei finanziamenti ai soggetti beneficiari e della strutturazione e gestione del portafoglio di finanziamenti;
- "controgaranzia", ossia rilasciando la garanzia in favore di un confidi, garante del soggetto finanziatore, con il quale il confidi medesimo collabora per la strutturazione e gestione del portafoglio di finanziamenti.

Nel caso di garanzia diretta, la riserva Pon Ic copre, nella misura massima dell'80%, la perdita registrata sul singolo finanziamento ricompreso nel portafoglio garantito mentre nel caso di controgaranzia, la stessa interviene concedendo la propria garanzia al confidi che, in relazione a un portafoglio di finanziamenti, rilascia la garanzia di 1° livello.

I DESTINATARI

La maggior parte degli incentivi ad attività che hanno almeno una sede in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia

In breve

01 | GLI OBIETTIVI
Il Pon Imprese e Competitività stabilisce una combinazione di agevolazioni in risposta ai fabbisogni delle imprese e interventi infrastrutturali

02 | LE 4 TEMATICHE
Ot 1 - rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione
Ot 2 – migliorare accesso e utilizzo del Ict nonché l'impiego e la qualità delle medesime
Ot 3 - promuovere la competitività delle Pmi
Ot 4 - sostenere la transizione a economie a basse emissioni di carbonio in tutti i settori

03 | LE RISORSE
Il Pon Imprese e Competitività 2014-2020 ha una dotazione totale di 2,3 miliardi per rafforzare le imprese del Sud

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 35
Foglio: 1/1

Ambiente. La Commissione europea ha fissato al 28 aprile l'apertura delle call per il finanziamento di progetti innovative e di buone prassi

In partenza gli inviti per Life 2017

Francesco Petrucci

Sono in rampa di lancio le call 2017 di **Life**, il programma europeo per il clima e l'ambiente. Il 28 aprile infatti la Commissione europea pubblicherà i nuovi inviti per accedere ai **finanziamenti** destinati ai progetti che promuovono le soluzioni migliori e le buone pratiche e che incoraggiano **tecnologie innovative** in materia ambientale.

Al momento si conosce solo lo stanziamento per i cosiddetti progetti tradizionali e cioè quelli di buone pratiche, progetti pilota, dimostrativi, iniziative di sensibilizzazione: si tratta di circa 260 milioni di euro, mentre per i progetti preparatori, integrati e di assistenza tecnica bisognerà attendere la pubblicazione ufficiale delle call.

Life finanzia diverse tipologie di progetti a partire da due sottoprogrammi: ambiente e azioni per il clima (il primo ha il 75% del budget, il secondo il 25%).

Nell'ambito dei due sottoprogrammi vi sono settori prioritari. Per il sottoprogramma ambiente gli ambiti chiave sono ambiente e uso efficiente delle risorse, natura e biodiversità, governance e informazione ambientale.

Nel sottoprogramma azioni per il clima sono prioritari la mitigazione dei cambiamenti climatici, adattamento ai cambiamenti climatici, governance e informazione in materia di clima. I progetti sono classificati come tradizionali, preparatori, integrati (fase I e II) e di assistenza tecnica.

Nei progetti tradizionali corsia preferenziale (con un bonus punti maggiore) verrà data ai progetti «close-to-market» cioè quelli che propongono nuove soluzioni dimostrative in grado di portare evidenti benefici ambientali e climatici, per esempio nel campo della gestione dei rifiuti, dell'economia circolare, dell'efficienza delle risorse, della mitigazione dei cambiamenti climatici, dell'acqua e che inoltre abbiano un livello di struttura tecnica e commerciale per potere essere attuati su scala industriale e commerciale durante la durata del progetto.

Queste tipologie di progetti «close to market» sono quelli per i quali la Commissione Ue pensa ci sarà il maggiore interesse da parte delle imprese private, sia quelle di piccola dimensione sia le grande industrie.

I progetti possono essere presentati da imprese, enti pubblici, organizzazioni senza scopo di lucro (comprese le organizzazioni non governative).

Peso: 8%

106-141-380

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 1/1

Il caso L'Anac accusa. Palazzo Chigi: rimedieremo

Meno poteri a Cantone Scontro con il governo

Il governo «taglia» i superpoteri al presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone. Scoppia il caso. Polemiche, accuse, precisazioni. Per i Cinque Stelle è «un colpo di spugna più che sospetto dopo lo scandalo Consip». In serata la precisazione del governo: «Rimedieremo». E lo stesso Cantone «prende atto».

alle pagine 8 e 9 **Arachi Bianconi, Verderami**
Commento di **Sergio Rizzo**

«Meno poteri a Cantone». Poi il dietrofront

Scoppia il caso dopo l'intervento del governo sul codice appalti. La precisazione: «Non c'era volontà, rimedieremo»

ROMA Quello che una settimana fa è arrivato sul tavolo del Consiglio dei ministri è stato un taglio netto al Codice degli appalti, esattamente un anno dopo la sua approvazione: «Il comma 2 è abrogato», c'era scritto infatti in un documento. E per capire bisogna spiegare: il comma 2 dell'articolo 211 è quello che conferisce all'Anac poteri speciali, ovvero di intervenire su un appalto sospetto in assenza di intervento della magistratura.

Senza il comma 2 l'Anac oggi guidata da Raffaele Cantone verrebbe ridimensionata. La notizia è trapelata ieri pomeriggio e qualche ora dopo da Washington il premier Paolo Gentiloni ha preso le distanze da quel taglio al codice degli appalti: «Verrà posto rimedio in maniera inequivocabile», ha fatto sapere infatti il presidente del Consiglio. E fonti di Palazzo Chigi hanno rimarcato che non c'è alcuna volontà politica di ridimensionare il potere dell'Anac.

Da Roma il presidente del Pd Matteo Orfini ha espresso con chiarezza: «Depotenziare l'Anac è un errore che sicuramente governo e Parlamento correggeranno subito». Le polemiche, tuttavia, sono state tante.

Subito dopo le rassicurazioni del premier è stato lo stesso Cantone a «prendere atto positivamente» di questo, ma subito dopo il senatore dem Stefano Esposito ha voluto commentare l'accaduto prima ancora che scendessero in campo le opposizioni. Il senatore è stato infatti il relatore del provvedimento insieme a Raffaella Mariani: «Quando il ministero delle Infrastrutture ha trasmesso il testo non c'erano i riferimenti alla soppressione del comma 2», garantisce.

E poi commenta: «Deve essere successo qualcosa a Palazzo Chigi. Probabilmente gli uffici legislativi del Governo hanno fatto una valutazione forse male interpretando il Consiglio di Stato che nel 2106 disse che andava riformulato il comma 2».

Duro e senza appello arriva invece il commento in una nota dei deputati 5 Stelle: «Questo colpo di spugna del governo è ancora più sospetto dopo lo scandalo Consip». A questa nota ha fatto eco la dichiarazione di Lugi Di Maio, vicepresidente della Camera: «La vicenda Anac è scandalosa. Del resto chi è responsabile di Parentopoli non può fare norme anticorruzione e, se le fa, poi le toglie».

Anche Matteo Salvini , leader della Lega, non usa mezzi termini: «La lotta alla corruzione per la Lega è una priorità assoluta, evidentemente per il Pd di Renzi e Gentiloni no».

Alessandra Arachi

L'ira dei grillini
Nota dei deputati M5S: «Colpo di spugna più sospetto dopo lo scandalo Consip»

12

i mesi trascorsi dall'entrata in vigore del nuovo Codice degli appalti che, come decreto legislativo, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 18 aprile del 2016

Deve essere successo qualcosa a Palazzo Chigi, probabilmente una valutazione degli uffici legislativi
Stefano Esposito

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

13-120-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

Il retroscena

Il giallo della norma eliminata C'era prima e dopo il Consiglio dei ministri

di **Francesco Verderami**

ROMA La norma c'era. C'era in pre-Consiglio, dove i funzionari dei dicasteri si incontrano per valutare i testi che stanno per andare all'esame dei propri ministri. E c'era anche nella riunione dopo il Consiglio, dove i capi degli uffici legislativi lavorano per armonizzare i provvedimenti appena approvati dal governo con la formula «salvo intese». Resta da capire allora chi e perché abbia modificato il decreto sul Codice degli appalti, ridimensionando i poteri dell'Autorità anticorruzione e scatenando un caso politico che ha investito l'esecutivo, ha provocato la reazione di Cantone e ha offerto il fianco all'ennesima polemica tra i grillini e Renzi.

È vero che da tempo Anci e Ance — cioè comuni e costruttori — premevano perché il governo modificasse certi criteri nelle procedure degli appalti, denunciando il blocco delle opere pubbliche per il timore delle strutture di incorrere in sanzioni. Ed è vero che sulla materia era intervenuto il Consiglio di Stato, puntando l'indice anche sulla norma al centro dello scandalo. Ma quella norma aveva resistito alle obiezioni tecniche e giuridiche fino al Consiglio dei ministri, e pure dopo. Prima di svanire. Prima di generare i soliti sospetti, tra chi — come Palazzo Chigi — derubrica il fatto a una svista, chi — come i Cinquestelle — vede al lavoro una «manina», e chi — come Renzi — scorge il disegno di quei poteri dello Stato che mirano a «smantellare le mie riforme».

Il punto è che nessuna di queste tesi regge fino in fondo. Quella del governo mostra delle crepe. A seguire l'iter legislativo del decreto erano stati Delrio e Boschi, gli unici a intervenire in Consiglio sul tema prima di lasciare a Gentiloni le conclusioni. E il premier si era lamentato dei «pareri» redatti dal Consiglio di Stato, che «appesantiscono burocraticamente le procedure» degli appalti. Un'azione premeditata — che è l'accusa dei grillini — sarebbe stata organizzata in aperta contraddizione con il giudizio espresso dal capo del governo. In più si sarebbe trattato di un'iniziativa troppo plateale per non essere scoperta e denunciata. Cosa che è avvenuta. Ma è un fatto che la norma sia stata sbianchettata.

Ha un senso anche l'indignazione di Renzi, che rivendica la paternità dell'Anac e punta l'indice contro i sabotatori della sua creatura. Ma l'epicentro del caso è il governo, e non ci sono dubbi sulla vicinanza all'ex premier di quanti hanno gestito la fattura del decreto. Perciò non regge nemmeno l'idea di una manovra ai danni del candidato alla segreteria del Pd, sebbene sia stato un suo fedelissimo, il senatore Esposito, a scagliarsi per primo contro l'accaduto: in Consiglio dei ministri infatti è nota la puntigliosità della Boschi, che più di una volta è stata causa di frizioni con i colleghi di governo.

Così il mistero invece di risolversi si infittisce, ma dalle nebbie di questa vicenda emergono le tensioni tra l'area di governo tendenza Renzi e Cantone, che da mesi chiede una normativa con cui avere un maggiore «potere regolamentare» all'interno dell'Anac e dunque maggiore forza decisionale nella sua struttura. Finora aveva ricevuto solo promesse verbali. Chissà se l'ha ricordato ieri sera a Gentiloni...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni
Sullo sfondo emergono le tensioni tra l'area di governo filo-Renzi e il numero uno dell'Anac

Ministro Graziano Delrio, 56 anni, è ministro delle Infrastrutture dal 2 aprile 2015 (governi Renzi e Gentiloni)

Magistrato Alessandro Pajno, 68 anni, è presidente del Consiglio di Stato dall'1 gennaio del 2016

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/2

Il protagonista

Sconcerto del presidente Anac: è una procedura incostituzionale

La telefonata con il dem Esposito: ancora più grave è il metodo

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Quando ha ricevuto il testo finale della legge dal senatore del Pd Stefano Esposito, relatore in Parlamento sulle modifiche al codice degli appalti, Raffaele Cantone ha trovato la sorpresa e l'ha subito chiamato, per chiedergli spiegazioni. Esposito stava guardando Barcellona-Juventus in tv, e non ne sapeva niente; s'è informato a sua volta, e ha ritelefonato scandalizzato al presidente dell'Anticorruzione: «È vero, hanno tolto la norma che vi consentiva di intervenire senza dirci niente!». La discussione è andata avanti per un po', Cantone e lo stesso senatore erano increduli e d'accordo nel sostenere che il governo non poteva modificare il testo già sottoposto alle Camere senza ripassare dalle apposite commissioni: «È una procedura incostituzionale; a parte il merito della questione, che è già grave, ancora più grave è il metodo».

Un metodo che ha portato a cambiare le carte sul tavolo di Palazzo Chigi, forse addirittura dopo che il consiglio dei ministri aveva approvato il testo: il potere di intervento sugli appalti sospetti, mediante «raccomandazione vincolante» di sospendere le procedure a chi deve affidare i lavori, è stato cancellato *tout court* senza curarsi del Parlamento e senza avvisare l'Anac, cioè l'ente direttamente interessato. Di qui l'immediata reazione pubblica del senatore Esposito: «Quel comma va reintrodotto, è uno dei punti qualificanti del codice degli appalti per prevenire possibili casi di corruzione».

Cantone ha preferito agire senza ricorrere a esternazioni, e per tutta la giornata di ieri è stato in contatto con il premier Gentiloni e vari ministri interessati alla questione, da Delrio a Minniti. Nel tentativo di capire che cosa era successo, scoprire il mandante di una manovra ufficialmente senza paternità (che comunque ha tutta l'aria di un altolà al suo ruolo di controllo e prevenzione) e cercare una soluzione. La norma cancellata era in vigore da un anno, ma l'Anac non l'ha mai applicata perché prima voleva darsi regole precise sugli interventi, approvate solo a febbraio. Quindi nessuno poteva lamentarsi di eventuali abusi che non ci sono stati. «Io stesso sono consapevole della serietà di questa prerogativa, perciò voglio un regolamento chiaro», aveva spiegato Cantone a chi gli chiedeva la ragione di tanta cautela.

Contro la norma s'era schierato il Consiglio di Stato, con almeno un paio di pareri che segnalavano la contraddittorietà del termine «raccomandazione vincolante» e il rischio di incostituzionalità di un potere così invasivo assegnato a un organismo di vigilanza. Ma durante la stesura della legge originaria questo orientamento era già stato espresso, senza che nessuno ne avesse tenuto conto; quando è stato ribadito, è diventato improvvisamente il grimaldello per sopprimere la norma. Sopprimere, non modificare come suggeriva il Consiglio di Stato. Di qui i dubbi che, al di là degli aspetti tecnici, ci sia qualche altro interesse dietro il blitz che ha sfilato dalle mani di Cantone una delle possibilità d'intervento più significative prima ancora che potesse esercitarla.

Nelle stanze dell'Anac (come nelle altre sedi istituzionali, dalle sedi del governo al Quirinale) si è cercato di ricostruire l'accaduto, senza successo. E in serata Cantone s'è limitato a prendere atto, con soddisfazione, dell'annunciata intenzione riparatoria di Palazzo Chigi. Certo, gli interessi delle imprese e delle stazioni appaltanti possono confliggere con una norma che attribuisce un controllo tanto invasivo al suo ufficio, e potrebbero aver inciso su una decisione dalle evidenti conseguenze politiche. Anche se adesso si proverà a ridurre tutto a una questione tecnica, e a qualche malinteso.

Presidente Raffaele Cantone, 53 anni, magistrato è presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione dal 27 marzo 2014. È stato sostituto procuratore presso il tribunale di Napoli fino al 1999 anno in cui è entrato nella Direzione distrettuale antimafia napoletana di cui ha fatto parte fino al 2007. Si è occupato delle indagini sul clan camorristico dei Casalesi.

La parola

ANAC

L'Autorità nazionale anticorruzione nasce nel 2014 incorporando l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Il suo compito è di favorire la trasparenza nella pubblica amministrazione (società partecipate comprese) per prevenire la corruzione. L'organismo è composto da 5 membri, di cui uno svolge la funzione di presidente (Raffaele Cantone). La durata del mandato è di sei anni.

Peso: 49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 2/2

Peso: 49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consulta Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

Legge elettorale, paletti dem

Renzi evoca le larghe intese: se c'è pareggio serve l'accordo

ROMA Nel giorno in cui il Pd formula in commissione Affari costituzionali la sua proposta informale di legge elettorale — o almeno i «punti imprescindibili» ovvero premio alla lista, collegi uninominali e armonizzazione verso l'alto delle soglie di accesso di Camera e Senato —, Matteo Renzi evoca l'ipotesi che alle prossime elezioni non vinca nessuno. E che ci si debba acconciare a fare patti in Parlamento. «Se nessuno prende il 40 per cento — dice l'ex premier a *Night Tabloid* su Rai2 — ci dovrà essere un accordo in Parlamento come in Germania». Fra chi? Renzi — secondo il quale né Forza Italia né Grillo «vogliono andare al voto anticipato» — esclude un'intesa con Berlusconi: «Non esiste, io non spero nel pareggio ma di vincere». E nemmeno vede «un accordo Grillo-Salvini».

Resterebbero poche soluzioni alternative, come un'intesa tra lo stesso Pd e il M5S, ma lui non lo dice. E nemmeno ipotizza alleanze elettorali, anche se il suo Matteo Richetti auspica una coalizione che vada «da Calenda a Pisapia». L'ex premier si concentra piuttosto sul rush finale per le primarie del 30 aprile, che vedranno la sfida con Orlando ed Emiliano. Cauto sui numeri dell'affluenza — «Se vota un milione di persone, sono sempre 999.999 in più di quelli che decidono ad Arcore e sul sacro blog» — e irremovibile sul concedere agli avversari un secondo dibattito tivù oltre a quello già previsto per il 26 sera su Sky («Sono le regole messe da Bersani»), Renzi è su sponde opposte al suo competitor Orlando. Che ricorda come nel 2013 i confronti tv «furono due», avverte come un milione di elettori alle primarie, un terzo rispetto al 2013, sarebbe «un fallimento», e in caso di vittoria di Renzi paventa «più che un rischio scissione, un lento abbandono, una diaspora». Tanto più se non si faranno alleanze con «più partiti» e più «realtà sociali».

Sulla legge elettorale il Pd apre ai capilista bloccati per i collegi uninominali (e Bersani apprezza «se non è solo tattica»), ma insiste sul premio di lista e per innalzare le soglie alla Camera (3%) e avvicinarle a quelle del Senato (8%). Le posizioni restano però diverse: Mdp vuole discutere «di tutto», per i centristi di Ap senza premio alla coalizione saranno grossi problemi e FI insiste sullo stesso punto con Brunetta. Il M5S con Di Maio attacca: «Il Pd fa una proposta al mese: non commentiamo per non alimentare la schizofrenia».

Paola Di Caro

Il video con gli errori di ortografia
Renzi, su Facebook, ha condiviso un video di 55 secondi in cui ha lasciato quanto detto nito a Matrix sui voucher. Nelle sue impressioni, sono comparsi tre errori: «Perchè» scritto con l'accento grave, la parola «scandalosa» senza una «s» e «qualsiasi» con l'apostrofo.

Peso: 20%

131-120-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/2

Super-multe e affitti, manovra verso il via

▶Resta la sanzione fino a 200 euro per chi sale sul bus senza biglietto

▶Spunta la norma sugli stadi, ad hoc per il nuovo progetto a Tor di Valle

LE MISURE

ROMA Arriverà in Gazzetta ufficiale nella sua versione definitiva non prima di stasera, o forse anche domani. Il decreto legge approvato "salvo intese" dal Consiglio dei ministri di dieci giorni fa è in queste ore all'attenzione del presidente della Repubblica che dovrà emanarlo con la propria firma. I testi in circolazione potrebbero quindi subire ancora modifiche e non è escluso che quello finale si espanda oltre i 68 articoli fin qui contati. Rispetto alle bozze circolate immediatamente a ridosso della riunione ministeriale, ci sono comunque alcune conferme e alcune novità.

IL RIASSETTO DEI TRASPORTI

Tra le misure di largo impatto, spicca sicuramente il riassetto del trasporto pubblico locale ed in particolare la sanzione pari a 60 volte il prezzo del biglietto (fino ad un massimo di 200 euro) per i passeggeri non muniti di titolo di viaggio, o che non lo hanno convalidato. La contestazione potrà essere effettuata anche da "agenti accertatori" che non fanno parte dell'organico delle aziende.

Confermata anche la stretta sui giochi, che prevede il raddoppio (dal 6 al 12 per cento) della cosiddetta "tassa sulla fortuna" per le vincite oltre 500 euro e l'aumento dal 6 all'8 per cento dell'imposizione sul lotto, oltre che del prelievo erariale (Preu) su *slot machines* e videolotterie. La revisione delle accise sulle sigarette frutterà 83 milioni quest'anno e 125 a regime dal 2018. Nel capitolo fiscale resta poi l'introduzione della cedolare secca al 21 per cento (in alternativa alla tassazione ordinaria) per gli affetti brevi, compresi quelli gestiti on line da siti come Airbnb. Gli intermediari faranno da sostituti d'imposta e subiranno una sanzione in caso di mancata comunicazione dei dati relativi ai contratti.

Il provvedimento contiene come già annunciato anche le misure necessarie alla fusione tra Fs e Anas, con l'impegno ad aumentare gli investimenti del 10 per cento. In tema di opere pubbliche è spuntata però anche una norma apparentemente cucita su misura per il nuovo stadio della Roma che dovrebbe essere costruito nella Capitale: tra le altre cose verrebbe resa possibile la modifica del Piano regolatore comunale attraverso un semplice verbale della Conferenza dei servizi.

Un'altra novità è collegata alla vicenda Alitalia: si tratta più precisamente della possibilità di sottoscrivere un aumento di capitale fino a 300 milioni per Invitalia, l'agenzia di attrazione degli investimenti. L'operazione è finalizzata a «favorire le attività di investimento nel settore dei trasporti»: di fatto dovrebbe permettere di fornire una garanzia pubblica per la compagnia di bandiera.

Ha già scatenato polemiche la norma di interpretazione autentica relativa a tributi immobiliari (Ici, Imu e Tasi) da applicare alle piattaforme marine per le perforazioni petrolifere. Di fatto questi immobili vengono esclusi dal prelievo anche con effetto retroattivo.

LA PREVIDENZA

Infine c'è un articolo dedicato alla previdenza ed in particolare al nuovo Anticipo pensionistico (Ape). Per quanto riguarda la versione "sociale" (di fatto un'indennità) come promesso ai sindacati viene stabilito che potranno accedere alla prestazione i lavoratori impegnati in mansione faticose che hanno svolto questa attività per almeno sei degli ultimi sette anni. Quanto all'Ape volontaria, la cui attuazione è decisamente in ritardo rispetto alla scadenza del primo maggio, consiste di fatto in un prestito bancario: il decreto prevede che i finanziamenti, che accedono al Fondo di garanzia pubblica, possano essere ceduti e cartolarizzati dagli intermediari senza particolari formalità, a altre istituzioni finanziarie anche internazionali, mantenendo garanzie e coperture assicurative.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI, LE BANCHE POTRANNO CARTOLARIZZARE I PRESTITI APE CEDOLARE AL 21% PER AIRBNB

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
13-120-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 7
Foglio: 2/2

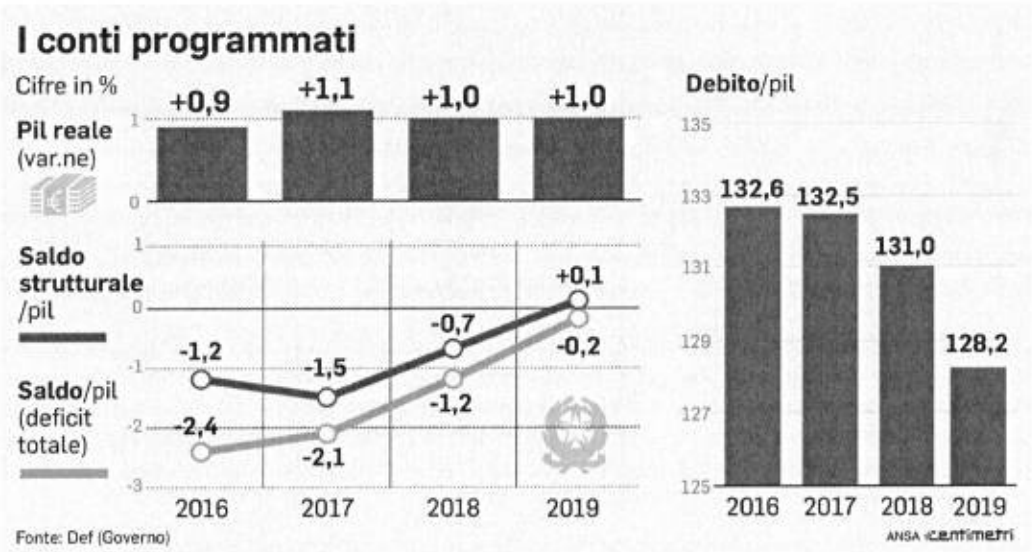
Le cifre

3,4

In miliardi, l'importo della correzione dei conti per il 2017 attuata con il decreto legge

125

In milioni di euro, il maggior gettito a regime garantito dalla revisione delle accise sui tabacchi



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/1

Il Tar dice sì al gasdotto: via gli ulivi

▸I giudici amministrativi respingono il ricorso della Puglia sul Tap. Adesso può ripartire il trasferimento delle piante

▸La sentenza ha dichiarato l'impianto nell'area di Melendugno «infrastruttura strategica, di preminente interesse per lo Stato»

IL CASO

BARI Il ministero dell'ambiente è titolare di una facoltà di controllo sulle opere strategiche nazionali e per questa ragione il Tar del Lazio ha respinto il ricorso della regione Puglia e i lavori per il completamento dell'espianto degli ulivi può riprendere. Intanto il governatore pugliese Michele Emiliano, in campagna congressuale per la segreteria del pd, non demorde e annuncia nuove barricate perché al di là degli ulivi, il gasdotto non si faccia.

E' bastato solo un giorno dalla discussione dei giudici della terza sezione del Tar del Lazio in merito al ricorso della Regione Puglia che aveva chiesto l'annullamento delle note del Ministero dell'Ambiente che autorizzava il Tap all'espianto degli ulivi nell'area del cantiere per il gasdotto, per arrivare alla sentenza. Un tempo record indispensabile per permettere di chiudere i lavori di quella che è ancora la fase 0, entro la fine di aprile, dopo il quale l'espianto anche di una sola pianta sarebbe stato vietato fino a novembre e avrebbe bloccato per 7 mesi la realizzazione dell'opera.

Dopo il via libera del ministero dell'Ambiente, era cominciata la corsa a trasferire 211 dei 231 ulivi presenti sul terreno del cantiere (di cui 4 abbattuti perché colpiti dal batterio della Xylella e 16 secolari e inamovibili) dove verrà costruito un pozzo per realizzare il microtunnel di un chilometro e mezzo per far arrivare il tubo direttamente sul suolo pugliese senza deturpare spiaggia e macchia mediterranea.

I lavori però sono proseguiti a singhiozzo a causa di numerose manifestazioni degli attivisti anti Tap supportati dagli amministratori locali, in primis il sindaco di Melendugno, dal governatore Emiliano, dai parlamentari pugliesi del M5S e perfino dai No Tav. Dopo numerosi disordini e la chiamata dei sindaci salentini al governatore Emiliano, la Regione ha presentato ricorso contro la nota ministeriale che autorizzava il via libera ai lavori. Secondo la Regione invece non era stata ottemperata la prescrizione A44 per l'ottenimento della Valutazione d'impatto ambientale (Via).

IL RINVIO

Quando nel cantiere, dei 211 ulivi da trasferire sono rimasti soltanto 12 staccati dal terreno ma zollati e 31 staccati e sistemati in vasi, lo scorso 6 aprile il presidente della terza sezione del Tar del Lazio aveva accolto, in prima battuta, l'istanza della Regione e aveva sospeso gli atti ministeriali con cui veniva dichiarata pienamente ottemperata la prescrizione A44 della Via legata ai lavori nell'area di Melendugno. Rinviando però la decisione nel merito al 19 aprile. E ieri la sentenza che ha dichiarato il Tap una «infrastruttura strategica, di preminente interesse per lo Stato» e per questo attribuisce al Ministero dell'Ambiente la titolarità «di una facoltà di controllo, in ordine al rispetto di quanto previsto nel decreto Via».

Si legge nella sentenza che «la verifica finale di ottemperanza alle prescrizioni contenute» nel decreto ministeriale del 2014 che ha «definito positivamente la valutazione di impatto ambientale» compete al Ministero mentre la Regione viene definita «come Ente vigilante, non può escludersi che il Ministero, della tutela del territorio e del Mare rimanga titolare di una facoltà di controllo, in ordine al rispetto di quanto previsto nel decreto Via".

Alla sentenza ha subito risposto Emiliano che «andremo avanti perché crediamo fermamente che sia ingiusto che la Tap approdi in una delle spiagge più belle d'Europa e che si debbano costruire chilometri di gasdotto sotto il maggiore giardino di ulivi d'Italia» aggiungendo poi che «continueremo a porre il problema in tutte le sedi, a partire dalla Corte Costituzionale dove pende il giudizio sulla partecipazione della Regione Puglia all'iter decisionale».

A. Cal.

EMILIANO: «NOI ANDREMO AVANTI, CONTINUEREMO A PORRE IL PROBLEMA IN TUTTE LE SEDI»

Un momento del trasporto degli ulivi durante la protesta degli attivisti (FOTO ANSA)

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 21/04/17
Estratto da pag.: 34
Foglio: 1/1

Bonus ai manager l'attacco dei Fondi alle società italiane

Dopo il mancato sì ai piani di incentivi per Eni e Snam istituzionali in movimento su Enav, Italgas e Telecom

VITTORIA PULEDDA

MILANO. Investitori istituzionali alla riscossa. La campagna assembleare è appena entrata nel vivo — la prossima settimana sarà quella calda — ma già ora Iss, potente proxy advisor che orienta il voto dei propri clienti istituzionali, sta consigliando di opporsi soprattutto ai piani di incentivazione a lungo termine e alle politiche di remunerazione. Stavolta due grandi società di provenienza pubblica — Eni e Snam — hanno già tenuto le loro assise. E lo scenario è stato analogo sugli incentivi: per il Cane a sei zampe il 22% dei presenti ha votato contro o si è astenuto; ancora più marcata la "bocciatura" in termini relativi per Snam. Il 66,95% del capitale sociale (praticamente la totalità dei presenti) ha approvato il bilancio e la distribuzione dei dividendi mentre solo il 54,08% ha votato il piano di incentivazione a lungo termine e ancora meno, il 41,32% del capitale, ha approvato la politica di remunerazione, mentre il 25,1% del capitale ha votato contro.

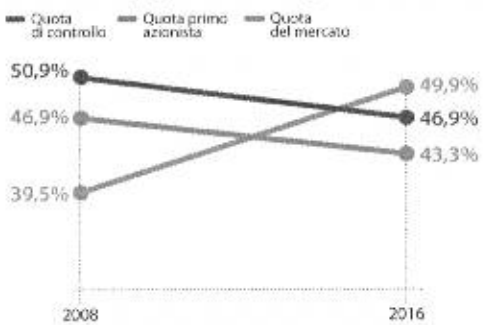
Tra poco sarà la volta di Enav e Italgas: a quanto trapela c'è il pollice verso di Iss nei confronti dei piani di remunerazione di Italgas. Per i manager di più alto livello, la società prevede un piano di incentivazione monetaria a lungo termine che prevede l'attribuzione annuale di un importo pari al 50% della remunerazione fissa e l'erogazione dell'incentivo dopo tre anni, in una percentuale compresa tra lo 0 e il 130% della retribuzione fissa, in funzione di alcuni parametri. Per Enav c'è la raccomandazione di votare sì alla remunerazione e no al piano di incentivi (i rilievi sono sulla disclosure, in pratica non sarebbero stati indicati i valori puntuali oltre i quali scattano gli incentivi). Glass Lewis, altro proxy advisor molto seguito, ha consigliato invece di votare sì su Enav.

Anche Telecom si avvicina ad un appuntamento assembleare particolarmente caldo e le società di proxy sono molto attive. Sia Iss sia Glass Lewis sostengono la lista Assogestioni per i candidati di minoranza (e sono contrari alla lista presentata da Vivendi). Anche in questo caso, pollice verso di Iss sulla politica di remunerazione. In particolare nel caso dell'ad Flavio Cattaneo è stato riconosciuto un bonus 2016 (pagabile in azioni e cash nel 2020) pari a 9,3 milioni lordi.

Quasi unanimità di consensi invece per Generali: i due proxy consigliano di votare a favore della politica di remunerazione e sui piani di incentivo a lungo termine. Glass Lewis è a favore della lista Assogestioni per il rinnovo del collegio sindacale mentre Iss consiglia di votare per la lista Mediobanca, di cui apprezza i candidati, ma anche per contribuire a far sì che la lista Assogestioni risulti la seconda più votata e in questo modo si assicuri la presidenza del collegio sindacale (che lo statuto riserva alle minoranze). Del resto è fuori dubbio che il ruolo degli investitori istituzionali sia sempre più corposo, anche in termini numerici, come si vede dalle partecipazioni assembleari degli ultimi tempi. E con loro sta crescendo il peso dei proxy, seppur con qualche distinguo. «Il loro ruolo è insostituibile, però mi sembra che tra gli investitori si stia manifestando una spinta a recuperare capacità di analisi autonoma, all'interno delle proprie strutture, pur mantenendo le raccomandazioni dei proxy advisor come elemento di confronto e valutazione», spiega Stefano Marini, Ceo del proxy solicitor (figura che lavora a fianco degli emittenti, nei rapporti con gli investitori) Georgeson per l'Europa e America Latina. Un ruolo in cui è particolarmente attivo anche Morrow Sodali.

> In Borsa aumenta il peso dei grandi investitori e dei "proxy advisor" che orientano i loro voti

Come cambia la proprietà delle società quotate



Fonte: Assonime

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
015-123-080